

CESARE PICCO Il compositore domani alle 21 è al teatro Alfieri con il suo evento "Blind Date" "Il pubblico ascolterà nell'oscurità completa il concerto, nato dalla mia voglia di sperimentare"

“Suono immerso nel buio le note così sono più potenti”

L'INTERVISTA

FRANCA CASSINE

Un'esperienza sensoriale a 360 gradi completamente immersi nell'oscurità, assorbendo tutte le vibrazioni delle note. Questo è "Blind Date - Concerto al buio", evento speciale ideato dal pianista e compositore Cesare Picco che domani alle 21 sarà ospitato al Teatro Alfieri. Il pubblico assisterà alla performance in una sala totalmente oscurata, ma non sarà semplice fruitore di un'esecuzione musicale, parteciperà a quello che è un vero e proprio rito con il maestro impegnato a improvvisare i brani in base alle suggestioni del momento. A organizzarla è Cbm Italia, onlus impegnata nella prevenzione e cura della cecità e delle disabilità, che venerdì la porterà anche a Milano.

Che spettacolo sarà?

«Si assisterà a una messa in scena immersiva che arriverà a stravolgere completamente l'uso comune dei sensi. La luce accoglierà gli spettatori poi, lentamente, si smorzerà per arrivare al buio assoluto. In questa atmosfera si ascolterà la musica per poi tornare, in maniera altrettanto graduale, alla luce, come un'alba sensoriale».

Da dove nasce l'idea?

«Tutto è cominciato 13 anni fa come performance d'arte. Da sempre mi definisco un pianista improvvisatore, cosa che accadrà pure all'Alfieri, visto che ci sarà una composizione in tempo reale. Questo ritengo sia il massimo di ciò che un artista è in grado di offrire e condividere con il pubblico. I suoni del racconto in musica apposi-



tamente realizzato nascono e muoiono in quel momento, gli spettatori si troveranno di fronte a un atto estremo di creazione che scaturisce in quel particolare contesto sensoriale. Quindi il progetto non è nato e non ha mai avuto la pretesa di avvicinarsi all'universo dei non vedenti, ma è semplice-

“È incantevole perdersi per le vie di Torino, una città straordinaria”

mente una forma di espressione artistica venuta fuori dal desiderio di sperimentare».

Com'è arrivata la collaborazione con CBM Italia?

«A qualche anno dalla creazione del concerto, dopo averlo

portato in giro per il mondo, sono venuto a conoscenza del loro lavoro. Mi è sembrato un segno del destino poiché lo spettacolo è la metafora in chiave artistica di ciò che compiono: attraversando il buio ridanno la luce alle persone meno fortunate».

Qual è il ruolo del pubblico all'interno della performance?

«È fondamentale, è parte integrante, i presenti partecipano alla creazione con il desiderio e l'emozione. Inoltre, non c'è differenza tra esecutore e ascoltatore, si è tutti sullo stesso piano. In questo tipo di condizione i sensi sono coinvolti e amplificati al massimo».

Suonare in assenza di luce non crea dei problemi?

«No, anzi è una sfida e la meraviglia è che non ho bisogno di vedere, le dita sanno dove an-

dare. La cosa straordinaria è che le mani fanno delle cose che probabilmente alla luce non farebbero. I percorsi che trovano, le soluzioni, sono inaspettate».

Cosa rappresenta per lei la parola "buio"?

«La prima cosa che mi viene in mente è: opportunità. Per molti motivi, tra questi il fatto che nell'oscurità anche una sola nota è un'evocazione ed è cento volte più potente di quando è eseguita con la luce».

Lei è nato a Vercelli, che rapporto ha con Torino?

«È una città straordinaria, ho visto la sua rinascita ed è ancora più bella. Ogni volta che ci torno provo una gioia immensa, è veramente piacevole e trovo sia incantevole perdersi tra le sue vie camminando senza meta». —